

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

11° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1993

Presidenza del Presidente ZECCHINO

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Disposizioni per la piena attuazione dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare» (773)

«Disposizioni urgenti per l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare» (912), d'iniziativa del senatore Biscardi e di altri senatori

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 7, 10, e <i>passim</i>
BISCARDI (<i>Misto</i>)	7, 9, 15 e <i>passim</i>
CANNARIATO (<i>Verdi-La Rete</i>)	2
LOPEZ (<i>Rifond. Com.</i>)	9, 10
MANZINI (<i>DC</i>)	5, 8, 11 e <i>passim</i>
NOCCHI (<i>PDS</i>)	13
PAGANO (<i>PDS</i>)	10
RICEVUTO (<i>PSI</i>), <i>relatore alla Commissione</i>	15, 17
STRUFFI (<i>PSI</i>)	8, 9
ZILLI (<i>Lega Nord</i>)	8

I lavori hanno inizio alle ore 16,20.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Disposizioni per la piena attuazione dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare» (773)

«Disposizioni urgenti per l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare» (912), d'iniziativa del senatore Biscardi e di altri senatori
(Seguito della discussione congiunta e rinvio).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 773 e 912.

Comunico che il senatore Robol, relatore sui disegni di legge in oggetto, ha rinunciato all'incarico a causa dei suoi impegni. Assume pertanto definitivamente l'incarico il senatore Ricevuto, che ha già svolto la relazione in sede di discussione congiunta. Riprendiamo il dibattito, sospeso nella seduta di ieri.

CANNARIATO. Signor Presidente, colleghi, stiamo discutendo di un problema che vede da un lato l'entusiasmo di chi ritiene che assegnando alla scuola elementare l'insegnamento della lingua straniera, in modo particolare della lingua inglese, si possano risolvere i ritardi che la scuola italiana, e segnatamente quella dell'obbligo, ha accumulato in questi anni, e dall'altro lo scetticismo di chi non ritiene che l'introduzione dell'insegnamento della lingua straniera possa concorrere a risollevare le tristi condizioni in cui attualmente versa la scuola italiana.

Personalmente non posso non rilevare che il problema che stiamo affrontando è di grande importanza, anche se non vorrei enfatizzarlo più di tanto. Come qualche collega sottolineava nel corso della seduta di ieri, vi è talvolta il rischio che si voglia insegnare una lingua straniera quando non si è ancora sicuri che nelle scuole elementari sia insegnata sufficientemente bene la lingua italiana. Il collega Zoso ieri sera con grande passione sosteneva la necessità che la lingua ufficiale fosse l'inglese: dal mio punto di vista, con molta franchezza, devo dirvi che la lingua fondamentale che tutti devono imparare bene è la lingua italiana. Noi siamo italiani e la nostra lingua è il significato stesso della nostra italianità: non possiamo pensare che una lingua straniera possa sostituire la lingua italiana. Non è necessario richiamarsi alla tradizione, basta una constatazione di fatto: la lingua straniera deve diventare uno strumento nelle mani degli studenti utile ad inserirsi meglio nel contesto europeo ed internazionale.

Fatta questa premessa, desidero aggiungere che dovremo porre grande attenzione non tanto alla docenza quanto all'utenza: dobbiamo cercare di offrire il miglior prodotto e non un surrogato, altrimenti chi

ha soldi, tradizione e cultura si andrà a scegliere i servizi migliori, mentre la quasi totalità dei cittadini, che si rivolge al servizio pubblico, dovrà accontentarsi di quanto le viene offerto. Questo deve essere l'impegno della scuola futura. Per questa ragione, insieme al senatore Biscardi, sono uno dei firmatari del disegno di legge che prevede la presenza nelle scuole elementari di personale qualificato, e non perchè ha superato un esame nel quale ha dimostrato una conoscenza minima delle nozioni della lingua straniera, ma perchè è dotato di un *curriculum* scolastico, oltre che di una qualifica professionale, di tutto rispetto che gli consente di esercitare al meglio le sue funzioni.

Si tenga presente che l'insegnamento nella scuola elementare è tra i più delicati e difficili poichè il bambino inizia a formarsi, ed è un guaio quando un maestro non riesce a piegarsi alle esigenze del bambino. Ogni bambino ha una sua personalità e l'insegnante deve piegarsi ai singoli discepoli; chi più sa ed ha avuto la possibilità di cimentarsi quotidianamente nell'attività pedagogica è maggiormente in grado di dare. Un maestro che avesse superato soltanto un esame teso ad accertare la semplice conoscenza della lingua straniera, di fronte ad una classe molto vivace probabilmente comincerebbe a farfugliare. Il bambino invece ha bisogno non solo di chiarezza concettuale ma anche di chiarezza espressiva, poichè deve poter imparare subito le parole giuste. Quello che si impara a quell'età rimane per tutta la vita. Per questo motivo la specializzazione di chi si dedica a questo tipo di insegnamento deve essere più elevata. Di qui la nostra proposta di prevedere un livello di specializzazione superiore per il personale docente che sarà chiamato ad insegnare la lingua straniera. Non abbiamo comunque inteso escludere una preparazione di base, quella magistrale; è però necessaria una preparazione specifica nella lingua straniera che si andrà ad insegnare.

Nella nostra proposta abbiamo pensato in particolare alla scuola pubblica, l'unica che può fornire un servizio a tutti gli strati della popolazione: per questa ragione il servizio deve essere di buon livello. Non possiamo permetterci il lusso di avere scuole pubbliche di serie A e altre di serie B; abbiamo il dovere di fornire un servizio pubblico efficiente a tutto il paese.

C'è poi un'altra questione da tener presente: mi riferisco al problema occupazionale che sta a cuore a molti di noi. L'offerta di lavoro deve trovare un corrispettivo nella domanda di servizi proveniente dalla popolazione. Alla scuola viene chiesto un servizio determinato e noi dobbiamo reperire il personale in quella parte di offerta di lavoro proveniente da diplomati e laureati con qualifiche specifiche. Per questo si giustifica la scelta contenuta nel disegno di legge. Con ciò non si vuole penalizzare nessuna categoria, nessun livello di preparazione, come quello magistrale, ma si vuole guardare agli alunni e al servizio richiesto, cioè all'interesse reale della scuola pubblica. Per questo motivo la Commissione, in quanto organo parlamentare, dovrebbe lavorare superando gli schieramenti contrapposti di Governo ed opposizione ed arrivare possibilmente ad un testo unitario che tenga conto di questo obiettivo e di questa necessità.

Se riusciremo a raggiungere questo risultato, così come ha chiesto anche il senatore Biscardi, se riusciremo a predisporre un testo unico

che tenga conto delle esigenze fondamentali prima ricordate, credo che gli emendamenti presentati e quelli preannunciati potranno non essere più necessari.

Voglio inoltre far notare una apparente contraddizione che ieri è stata evidenziata da alcuni colleghi. Nell'articolo 2, comma 2, del disegno di legge governativo, a proposito della formazione delle commissioni giudicatrici, si richiamano i criteri per l'individuazione dei componenti. Si fa in particolare riferimento ai laureati in lingue straniere che vengono ritenuti abilitati ad esaminare coloro i quali dovrebbero insegnare la lingua straniera, ma non all'insegnamento della lingua straniera stessa. Se già il disegno di legge governativo fa riferimento a personale laureato e quindi specializzato, a maggior ragione dobbiamo pensare che chi direttamente sarà a contatto con i bambini dovrà avere una specifica preparazione attinente al livello di scuola cui è destinato, nonchè la capacità di cogliere le diverse problematiche della lingua insegnata per poter avviare i bambini ad esprimersi e anche a pensare nella lingua straniera.

Il problema di fondo non è quello di insegnare la grammatica o la sintassi, perchè il linguaggio si impara innanzitutto per imitazione. È necessario un insegnante che conosca bene la lingua, che conosca tutte le inflessioni, tutte le sfumature e i diversi livelli, in modo da sapersi regolare a seconda delle circostanze. Anche per questo motivo siamo determinati a chiedere che la presenza dello specialista sia una presenza attiva e integrata all'interno della scuola elementare.

Forse si può pensare che con una soluzione del genere la scuola elementare subirà un'ulteriore trasformazione, perchè avremo, oltre i due o tre maestri derivanti dal sistema dei moduli, anche un quarto insegnante. Però non credo che ciò sia totalmente negativo, perchè il problema non è di avere due o quattro maestri, ma di garantire insegnanti che sappiano finalizzare la loro opera alla crescita del bambino. Dunque, non si devono creare figure prevalenti che agiscono e lavorano a discapito di altre; il problema invece è di didattica e dipende dal modo in cui si organizzerà l'insegnamento.

Io ho esperienza per quanto riguarda l'insegnamento dell'inglese, perchè ho favorito tale disciplina in qualità di amministratore locale. Ho esperienza, in riferimento alle scuole elementari, di insegnanti laureati e assunti attraverso una regolare graduatoria, redatta secondo le indicazioni contenute nella circolare ministeriale. Si tratta di una esperienza triennale che quest'anno sta continuando e che finora non ha comportato alcuna discrasia, alcun contrasto, se non qualche piccolo malumore da parte dei maestri. In particolare, gli alunni - e le famiglie - non hanno avanzato alcuna lamentela, anzi l'hanno approvata, perchè con personale specializzato i bambini sono stati in grado di comprendere e utilizzare la lingua e i diversi momenti e livelli di insegnamento.

Non dobbiamo dunque affrontare questo problema estremamente delicato difendendo le posizioni precostituite di personale che vorrebbe privilegiare scelte differenti. Ripeto, l'obiettivo principale deve rimanere l'interesse dell'utente, cioè del bambino. Partendo da questa premessa, la soluzione che adotteremo sarà la migliore.

Non voglio dilungarmi oltre, perchè ritengo che il problema sia abbastanza semplice e chiaro. Se però qualcuno volesse inficiare la

validità della nostra posizione osservando che nella scuola elementare non va dato un livello di conoscenza della lingua quale quello che può essere impartito ad un alunno della scuola media o della scuola superiore, gli si dovrebbe ricordare che è necessario assicurare ai bambini più piccoli un servizio non solo efficiente ma competente, altrimenti corriamo il rischio di mantenere sostanzialmente, anzi accentuare, la differenza tra le scuole fortunate, dove opera personale specializzato, e le scuole sfortunate, che poi sono sempre quelle di provincia, quelle lontane dai grandi centri urbani, nelle quali insegnano maestri che con buona volontà si sono sottoposti alla riqualificazione necessaria, ma che mancano del retroterra culturale e della preparazione specifica necessaria per svolgere al meglio il loro ruolo. Non vogliamo penalizzare o colpevolizzare nessuno, perchè molti maestri hanno dimostrato disponibilità a riqualificarsi e devono essere doppiamente lodati, però questo non esime lo Stato dal dovere di evitare che il servizio scolastico decada e scada a livelli molto bassi. Ritengo non sia il caso di prolungarci ulteriormente nell'illustrazione del nostro parere, perchè nella semplicità della nostra proposta è già insita la serietà della stessa.

MANZINI. Sarò brevissimo, perchè mi riprometto di discutere la materia nel momento in cui verificheremo l'attuazione della legge 148. Poichè ci stiamo avvicinando a tale momento di verifica, svolgerò tutta una serie di osservazioni in quell'occasione. Oggi vorrei limitarmi a richiamare due aspetti.

Innanzitutto voglio ricordare che il cuore della riforma non sta nell'introduzione di nuovi insegnamenti, che pure sono un aspetto importante dei nuovi programmi delle scuole elementari. Il cuore della riforma sta nell'aver sostituito l'insegnante unico con il sistema del modulo. Questo è il problema più profondo, dal quale derivano le varie questioni.

I nuovi insegnamenti (la lingua straniera, l'educazione all'immagine, alla musica, al suono e l'attività motoria) recepiscono in sostanza la domanda emergente nella società, anche se non si è assolutamente modificato il concetto base della scuola elementare: la unitarietà dell'insegnamento. Questo principio, che a mio avviso deve restare, non è stato toccato dalla riforma della scuola. Questo spiega la mia radicale avversione all'introduzione, diretta o indiretta, di specialisti all'interno del processo scolastico. Come ebbi a dire in sede di approvazione della legge n. 148, se vogliamo scegliere la strada di tanti altri paesi, di anticipare le scelte e gli indirizzi e quindi la professionalizzazione, dobbiamo prevedere un impianto diverso, altrimenti facciamo un pasticcio. Il Parlamento aveva ben presente quanto fosse complesso introdurre questo nuovo sistema in sede di riforma dell'insegnamento, tanto è vero che si è preoccupato di sottolineare più volte che tale processo avrebbe dovuto avvenire con gradualità. Occorreranno dei tempi lunghissimi prima che i 270.000 insegnanti operanti nella scuola elementare possano raggiungere tutti un'adeguata preparazione. Spesso è richiamata nella legge la necessità di modificare le aggregazioni di insegnanti per aree, facendo riferimento costante alla turnazione dei docenti, proprio per non indicare degli specialisti di area. E il

Parlamento approvò quella legge sapendo che si stava procedendo verso la laurea per i maestri; d'altronde una figura di maestro non potrebbe non avere un *curriculum* molto più impegnativo di quanto non sia attualmente. Sappiamo poi che c'è una forte ritrosia da parte delle università ad accettare questo ragionamento (sono due anni che il Consiglio universitario nazionale lavora attorno agli ordinamenti didattici dei corsi di laurea).

Ritengo perciò che prima di avere non uno ma tutti e tre gli insegnanti del modulo preparati sufficientemente passeranno decenni. Che cosa fare nella fase intermedia? Le ipotesi che vengono provvisoriamente prospettate sono due: la prima privilegia sempre e comunque il maestro, a danno anche della eventuale professionalità specifica; la seconda privilegia la professione, la professionalità specifica, magari anche a danno del concetto generale di maestro. Queste due tesi sono rispettabilissime: una però rientra nella logica della legge, l'altra va oltre.

Il Ministero ha proposto il disegno di legge che stiamo esaminando proprio per tentare di favorire questo processo. Sono pertanto favorevole all'acquisizione da parte dei maestri della professionalità necessaria per rispondere, al più alto livello possibile, alle nuove esigenze; sono invece istintivamente portato a fare attenzione all'inserimento di elementi che introdotti adesso - badate bene - significherebbero una modifica graduale del concetto informatore del provvedimento. Non credo che per andare incontro ad una esigenza avvertita e giusta tendente ad introdurre il più rapidamente possibile l'insegnamento della lingua straniera si debba modificare l'impianto di fondo. Se così fosse, bisognerebbe esprimere una diversa e più radicale esigenza; se il discorso deve riguardare la specializzazione, allora il primo specialista nella scuola deve essere l'insegnante della lingua italiana.

Per questi motivi sono d'accordo sull'impostazione del testo governativo; apprezzo il testo elaborato dal senatore Biscardi e condivido le sue osservazioni, però sapendo che tale testo va in direzione diversa dalla mia. Possono esservi dei punti di confronto: così, ad esempio, può essere sottolineato un problema specifico non ancora emerso e che tenterò di introdurre con la presentazione di un emendamento. Attualmente i maestri in attività sono poco sollecitati ad acquisire le competenze linguistiche necessarie. Finora la legge non aveva previsto nulla e il Governo non sapeva come muoversi in questo quadro. Non si parlava dunque di corsi di formazione in servizio, come sono stati chiamati. Si tratta di corsi che non assicurano alcun titolo, alcun vantaggio se non quello sul piano professionale e personale. Perché allora non introduciamo in questa sede le condizioni necessarie affinché nel confronto autonomo e libero fra sindacati e Governo a proposito dell'incentivazione vi sia un incentivo per chi decide di seguire questo percorso? Le incentivazioni possono riguardare la carriera oppure l'aspetto economico. Per quanto riguarda la carriera, credo che l'unico incentivo sia quello relativo ai trasferimenti, e per questo ho affermato in precedenza che per i docenti in servizio la volontà di acquisire un titolo in più può costituire motivo per una specifica incentivazione.

Vorrei anche rispondere ad una osservazione della senatrice Zilli. Non vi sono posti per insegnanti di lingue....

BISCARDI. Nel decreto ministeriale del 28 giugno 1991, all'articolo 3, si afferma che l'insegnamento della lingua straniera può essere impartito per tre ore settimanali per classe in aggiunta all'orario delle attività didattiche stabilite in 27 ore settimanali. Lei, dal suo punto di vista, ha ragione, però la filosofia del decreto ministeriale circa gli specialisti e l'insegnamento di lingua straniera è del tutto diversa. Il Ministero, senatore Manzini, non parte dalla sua impostazione, ma ha parlato esplicitamente di specialisti.

MANZINI. Volevo solo dire che nella fase organizzativa il Ministero suggerisce attraverso il decreto citato di utilizzare, previa dichiarazione di disponibilità, il docente specializzato in lingua per un massimo di sei o sette classi, proprio per andare incontro alle carenze presenti.

PRESIDENTE. Come si concilia questa norma con la legge n. 1487

MANZINI. Si tratta di un intervento del Governo sul piano che fa di necessità virtù e che in qualche misura va contro lo spirito della legge.

PRESIDENTE. Innanzitutto contro la lettera della legge.

MANZINI. Non sono d'accordo. Infatti l'articolo 10, relativo alle modalità e ai tempi (e noi stiamo parlando di una modalità), fa riferimento ad un decreto del Governo. Dal punto di vista della lettera, il Governo non ha evaso il suo obbligo, ma dal punto di vista dello spirito sì.

PRESIDENTE. Il Governo ha avuto una delega, ma il modulo nella sua composizione è fissato legislativamente nell'articolo 4, comma 3.

MANZINI. Però, con il sistema previsto il modulo viene fatto salvo, si opera solo un'aggiunta. Credo dunque che il testo governativo possa essere modificato in alcune parti, soprattutto laddove si fa riferimento alla prova scritta e orale affinché il sistema abbia maggiori garanzie per quanto riguarda la verifica del possesso dei requisiti.

Trovo invece molto discutibile - e preferirei non avvenisse - l'inclusione in ruolo dei docenti soprattutto in base al titolo di studio. Non escludo che questo elemento possa incidere sulle graduatorie, però per principio sono sempre stato contrario ad interventi di immissione in ruolo sulla base del titolo perchè questo meccanismo può dar luogo ad una serie di analogie e lo stesso discorso può in futuro essere fatto per gli insegnanti di educazione fisica in esubero.

BISCARDI. In quel caso si applica il decreto delegato.

MANZINI. Sono dunque favorevole in linea di massima al testo governativo perchè mi pare che alla fine sia quello più ponderato.

STRUFFI. Signor Presidente, credo che sulle questioni di carattere generale vi siano almeno due orientamenti, anche se secondo me non si tratta di filosofie diverse ma di visioni divergenti finalizzate ad attuare in tempi diversi l'oggettiva formazione linguistica nella scuola elementare. Proprio per questo motivo ritengo che le dispute su questo argomento siano financo eccessive, nel senso che per l'attuazione della riforma si prevedono tempi inevitabilmente lunghi. Solo con l'entrata a regime della legge n. 341 del 1990 avremo finalmente figure professionali idonee ad assolvere i compiti che la legge n. 148 prevede per l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare. È chiaro quindi che ci troviamo di fronte ad una fase intermedia, con tutti gli scompensi che ne derivano, e quindi ad una fase sperimentale.

Veniva giustamente rilevato che occorre individuare gli strumenti per l'introduzione generalizzata di tale insegnamento e quindi un termine per l'entrata a pieno regime della riforma.

ZILLI. Dieci anni!

STRUFFI. Al di là del termine, in questa fase le disparità sono sicuramente insopportabili: le abbiamo subite e continuiamo a subirle nella scuola media, dove addirittura non si procede ad una scelta individuale della lingua straniera legata, così come deve essere, alla scelta degli alunni, ma l'insegnamento viene destinato per sorteggio. Un fenomeno assurdo che credo tutti noi viviamo sulla pelle dei nostri figli.

D'altro canto, credo che sia abbastanza difficile trovare scorciatoie, se non con il rischio di creare una situazione di privilegio o il sospetto di sanatorie generalizzate. L'immissione in ruolo *ope legis* può andare ad incidere su altri interessi. Senatore Manzini, credo che noi dobbiamo riconoscere ciò che è legittimo senza snaturare l'insegnamento della lingua a questo livello. Mi pare che una valutazione della laurea in lingue debba essere fatta anche in conformità al riconoscimento di tale titolo, con una diversa considerazione e valutazione nel momento in cui si svolge il concorso.

Ciò non toglie che concordo assolutamente con quanto sottolineava il senatore Manzini: è il maestro della scuola elementare che deve insegnare la lingua straniera. Ma questo è l'obiettivo finale già posto con la legge n. 148: ora è necessario gestire la fase intermedia, attuare le iniziative che possano ridurre i tempi e incrementare la qualità dell'insegnamento. Tra l'altro è stata già fatta una quantificazione: rispetto a 17.570 insegnanti vi è stato il reclutamento iniziale dei primi 5.000 ed ora ne sono in formazione altri 3.000 per il 1992-1993. Quindi, fino all'entrata a pieno regime della riforma non credo valga la pena di porre sbarramenti, atteso che le linee guida sono state tracciate.

Non ho una proposta specifica da avanzare e quindi mi rivolgo al rappresentante del Governo affinché si trovino gli strumenti idonei per introdurre l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare, specificando meglio anche il senso di tale insegnamento. Ai ragazzi

delle scuole elementari devono essere conferiti i primi insegnamenti per lo studio di una lingua che si approfondirà nel prosieguo degli anni.

In conclusione, fatti salvi alcuni principi di buon senso, come quello della valutazione del titolo dei laureati in lingua che non devono essere sottoposti ad ulteriori accertamenti (è veramente ridicolo che i membri delle commissioni che accertano il grado di preparazione per l'insegnamento della lingua possano esaminare i laureati con lo stesso titolo), per questa fase di transizione è necessario avviare l'insegnamento nella scuola elementare senza ricorrere agli specialisti, come si è detto, e senza immissioni generalizzate in ruolo. Oggi mettiamo in moto un meccanismo di ulteriore reclutamento, al termine del quale potremo fare una valutazione: occorre verificare a cosa porta questo ulteriore canale di reclutamento.

BISCARDI. Ad altri 5.000 o 6.000 insegnanti.

STRUFFI. Questo significa che avremo bisogno di altri strumenti. In previsione di ciò, occorre predisporre un intervento che consenta di accorciare significativamente l'entrata a regime della legge n. 148 del 1990, perchè francamente mi sembrano esagerati i tempi e le disparità che questo provvedimento ancora lascia insolute, soprattutto a fronte dell'importanza dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare.

LOPEZ. Signor Presidente, purtroppo non ho partecipato alla discussione che si è svolta nella seduta di ieri; tuttavia, dall'attenta lettura del resoconto e soprattutto dagli interventi di questo pomeriggio, trova conferma la mia impressione che siamo in presenza di una questione rilevante e nient'affatto secondaria. A mio avviso, a differenza di quanto diceva il collega Manzini, l'insegnamento della lingua straniera è parte essenziale della stessa riforma della scuola elementare. Probabilmente su tale questione (e su altre che pure riguardano la discussione che stiamo sviluppando) avremo bisogno di un ulteriore momento di riflessione, ma io credo che con un ragionamento approfondito potremo trovare comunque una soluzione che ci trovi concordi.

Si tratta di compiere tutti uno sforzo per arrivare ad una soluzione il più possibile unitaria, poichè l'insegnamento della lingua straniera non è un elemento secondario della riforma della scuola elementare. Il principio ispiratore che ha indotto il legislatore a suo tempo ad introdurre questa importante novità è stato la considerazione della opportunità di garantire nella scuola elementare l'acquisizione di abilità specifiche riguardanti l'uso delle lingue, nell'ambito di una formazione pedagogica e culturale di base. Fra l'altro è un dato acquisito che tanto più è bassa l'età di chi approfondisce lo studio di una lingua straniera, tanto più l'apprendimento è facilitato. Dobbiamo perciò tener conto anche di questo, oltre che del fatto che la crescita psico-pedagogica dell'allievo indotta dal confronto tra differenti strutture linguistiche è maggiore. Per questi motivi senza dubbio avremo bisogno di un insegnamento linguistico il più possibile qualificato: di qui la necessità

di avere del personale altamente specializzato e con una adeguata abilità pedagogica, sia che insegni la lingua straniera sia che insegni altre discipline.

Ritengo che su questi aspetti sia possibile trovare un punto di incontro che ci consenta di conciliare il testo proposto dal Governo con il disegno di legge del quale sono firmatario insieme al collega Biscardi e ad altri senatori.

Il problema non sta nell'esaltare il dato della specializzazione in una o più lingue straniere, che verrebbe a contraddire l'unitarietà del progetto pedagogico, ma nel verificare quanto questa specializzazione può valere all'interno del *team* educativo e può aiutarlo a crescere anche dal punto di vista dell'acquisizione di una specializzazione.

Al collega Manzini vorrei ricordare che potrebbe non risultare unitario anche l'insegnamento del singolo docente, che potrebbe usare metodi diversi a seconda della disciplina che si trova ad insegnare. In altre parole, l'unitarietà non è data dal singolo docente ma dal modo in cui funziona il *team*.

PRESIDENTE. Questo è giusto in teoria.

PAGANO. Il discorso formativo è globale, secondarizzarlo è un limite della formazione che abbiamo ricevuto.

LOPEZ. Insegnare aritmetica nella scuola elementare è cosa diversa dall'insegnare lingua italiana.

Dobbiamo perciò prendere atto che nella realtà esistono delle contraddizioni. Dobbiamo puntare ad una formazione linguistico-pedagogica che non perda di vista il punto di riferimento fondamentale della riforma della scuola elementare: arrivare ad una popolazione scolastica caratterizzata dal bilinguismo. Per far questo l'insegnamento della lingua italiana deve essere accompagnato dall'insegnamento di una lingua straniera e i due insegnamenti devono essere allo stesso livello. Non ci possono essere insegnanti di serie B; occorre trovare gli strumenti più idonei per garantire una qualificazione adeguata degli insegnanti. Da questo punto di vista siamo d'accordo anche sulla gradualità, pur non vedendola nei termini prospettati dal collega Manzini, che sono pressochè secolari.

La proposta avanzata dal collega Biscardi, pur partendo da una ovvia esigenza di gradualità, tende a produrre una accelerazione di indubbia rilevanza: anche a questo proposito è opportuno approfondire il discorso e vedere quali possono essere i terreni di incontro.

Concludo proponendo l'istituzione di un Comitato ristretto che possa approfondire ulteriormente la materia per concordare un testo da sottoporre poi all'esame della Commissione.

PRESIDENTE. Sia consentito anche a me di svolgere qualche considerazione su questo testo di particolare importanza, che in qualche modo anticipa il discorso che di qui a poco faremo sullo stato di attuazione della riforma della scuola primaria.

Abbiamo tutti convenuto su un dato negativo che caratterizza la nostra realtà: la diffusa incapacità di utilizzare una seconda lingua, che

ha pesato finora fortemente sulla nostra capacità di stare al passo con l'Europa. Dall'indagine che stiamo svolgendo sulla presenza del nostro paese nella Comunità europea risulta che una delle principali difficoltà che accusiamo è costituita da questo *handicap* che pesa sulla nostra dirigenza politica e burocratica. La riforma della scuola elementare è diventata così un'occasione importante per avviare il processo di superamento della situazione attuale. Nella scorsa legislatura si sono svolti dibattiti molto animati in questa Commissione, dibattiti che il collega Manzini ha già richiamato. La verità è che si è finito per discutere in termini che definirei di pregiudizio ideologico, a volte dimenticando la concretezza delle necessità che avrebbero probabilmente dovuto portare a scelte diverse. Oggi riscontriamo la presenza di un nodo volutamente eluso in sede di riforma. Abbiamo introdotto un sistema e una organizzazione degli studi elementari assolutamente innovativi rispetto alle esperienze di tutti gli altri paesi europei. Vi è infatti nella realtà europea il solo precedente dell'Irlanda che aveva introdotto la pluralità di insegnanti, ma che a conti fatti, dopo il vaglio dell'esperienza concreta, ha fatto marcia indietro.

Il senatore Lopez ha detto che è difficile garantire l'unitarietà dell'insegnamento con una pluralità di presenze, ed ha certamente ragione. Ma rispetto al problema della lingua bisogna fare i conti con la specificità della realtà italiana. Vi sono in Europa paesi come l'Olanda nei quali il bilinguismo è ormai connaturato; in quella realtà è facile realizzare un insegnamento con interscambiabilità delle lingue a partire già dalle prime classi. Immaginare che un'operazione simile possa essere realizzata nel nostro paese, con il più basso tasso di conoscenza delle lingue straniere, è una utopia pericolosa, come i fatti dimostrano. In pratica vogliamo mantenere fittiziamente l'unitarietà (irrimediabilmente infranta con la pluralità dei maestri) ma non vogliamo riconoscere l'esigenza della presenza di uno specialista. Se vi fossero le condizioni per assicurare l'insegnamento delle lingue in modo unitario, affidandolo cioè agli stessi maestri del modulo di tre (che nella pratica non esiste: nella maggior parte dei casi il modulo è costituito da più di tre maestri) tutto sarebbe semplice. Così non è, e quindi delle due l'una: o rinunciamo a garantire il reale apprendimento perchè il mito dell'unitarietà non può subire neppure una minima eccezione o introduciamo uno specialista seriamente selezionato.

MANZINI. Il maestro che non conosce la chimica come fa ad insegnare i fenomeni scientifici? Eppure lo fa.

PRESIDENTE. Il suo paragone mi convalida nel convincimento della diversità delle due situazioni. A qualunque materia ci si può avvicinare con lo studio approfondito e diligente. Nella quotidianità del nostro lavoro ciascuno di noi è in grado con buona volontà di colmare lacune professionali. Per la lingua il discorso è diverso: per acquisirla non basta lo studio approfondito, occorre invece che sia permeata l'intera struttura mentale, e ciò non si ottiene nè in breve tempo nè con il solo studio sui libri; la chimica, per esempio, che viene insegnata a livello di nozioni, qualunque maestro diligente è in grado di approfondire la lezione che deve impartire. L'insegnamento di una lingua straniera

è cosa diversa, occorre conoscere la struttura della lingua, ma occorre anche capacità di espressione che si acquista con l'esercizio pratico. La conoscenza di una lingua insomma non può essere acquisita con lo studio solitario. Pretendere perciò di essere in grado in tempi ragionevoli di avere insegnanti capaci di usare una seconda lingua come agevole veicolo di comunicazione è utopico. E l'utopia in questo caso sarebbe pericolosa perchè un insegnante non pienamente capace non solo non trasmette un bel niente, ma crea le premesse per un cattivo apprendimento anche successivo. Una inflessione di pronuncia sbagliata, per esempio, può costituire un marchio indelebile per i giovani allievi. L'unica alternativa è continuare a vivere beatamente parlando la nostra lingua e i nostri dialetti, diventando così un paese di serie C.

La nostra scuola offre almeno cinque anni di insegnamento della lingua straniera, un periodo che se fosse sfruttato seriamente potrebbe rappresentare almeno una buona base. La verità è che non basta introdurre l'insegnamento della lingua per decreto per immaginare che si diffonda automaticamente la conoscenza della lingua stessa. Di fronte alla realtà concreta e al confronto internazionale, il dato che poi rimane è che i nostri giovani generalmente non conoscono le lingue.

Oggi vogliamo prevedere per decreto l'insegnamento della lingua straniera al di fuori di una reale garanzia della sussistenza delle condizioni minimali affinché questo sapere possa essere trasmesso, finendo così per contraddire - e questo, collega Nocchi, è molto grave - il contenuto del testo in esame e del testo predisposto dal senatore Biscardi, che però si muove in una logica diversa. L'unitarietà significa riconoscimento dell'assenza di ruoli predeterminati. Quando in una legge si fa riferimento alla mancanza di posti, come è scritto nel testo governativo e nel testo del senatore Biscardi, cominciamo ad ammettere legislativamente che l'utopia di questo enciclopedico maestro può riguardare soltanto l'Olanda o paesi in cui si parlano due lingue.

MANZINI. Qui vuol dire semplicemente un'altra cosa: ci si riferisce all'ipotesi della supplenza per un maestro che abbia già scelto di fare le sette classi. Questo va chiarito.

PRESIDENTE. Per questo passaggio già il decreto attuativo si pone contro la legge.

MANZINI. Contro lo spirito, ma non contro la lettera.

PRESIDENTE. Si pone anche contro la lettera dell'articolo 4, comma 3, della legge di riforma. Quando si dice che un docente ha solo tre ore, si fa saltare il concetto di modulo che si articola solo con due insegnanti su tre classi o tre su quattro.

MANZINI. Da nessuna parte c'è scritto che devono fare lo stesso numero di ore.

PRESIDENTE. Di fatto con il decreto si è costretti a fare questa scelta, che però determina la rottura dell'unitarietà dell'insegnamento senza privilegiare la qualità dello stesso.

Consentitemi di concludere con franchezza sintetizzando il mio parere: i requisiti previsti dall'articolo 5 del decreto per i criteri di cosiddetta specializzazione sono discutibili. Ma se è questa la strada obbligata per il nostro paese, prendiamo atto di ciò e orientiamoci almeno su scelte qualitativamente serie che in tempi lunghi, di alcuni anni e non già di pochi mesi, ci avviino sulla strada buona. Mi auguro che il buon senso di tutti, superato il clima un tantino ideologizzato della legge di riforma, ci faccia partire con il piede giusto per compiere passi avanti in Europa.

NOCCHI. Signor Presidente, stiamo vivendo in una situazione un po' particolare perchè sento riproporre - probabilmente a giusta ragione - questioni che apparentemente avevamo affrontato e risolto con il dibattito sulla legge n. 148 del 1990, mentre dal punto di vista degli indirizzi teorici e culturali la conclusione cui giungemmo pochi anni fa sul nuovo ordinamento ancora non mi sembra del tutto digerita. Tuttavia, non credo di dover spendere molte parole questa sera perchè avremo modo tra una settimana, durante il dibattito sulla prima verifica dell'attuazione del nuovo ordinamento nella scuola elementare, di verificare quanto abbiamo evidenziato in questa discussione.

Permettete a me, che durante la discussione sul nuovo ordinamento, partendo da certi orientamenti culturali, ho modificato le mie convinzioni, di dire che dal dibattito riemerge, anche con una certa durezza, il contrasto tra le due nozioni di insegnante specialista e insegnante specializzato: questa sera l'abbiamo riproposto a proposito della lingua straniera ma, senatore Manzini, nel suo intervento lei ha fatto riferimento anche ad altre questioni che riguardano la musica, l'educazione fisica e così via.

Tre anni fa, quando discutemmo questo problema, intervenendo non a caso sulla educazione musicale, espressi il mio «orrore» al pensiero che il maestro elementare possa essere il punto di riferimento per l'insegnamento della musica; infatti, l'attuale *curriculum* di studi dell'istituto magistrale prevede il canto corale e non l'istruzione musicale. In quel periodo era in atto anche la discussione sulla riforma dell'ISEF e in tutte le assemblee d'Italia cui ciascuno di noi partecipava gli interventi ci sollecitavano ad utilizzare queste risorse almeno nella scuola elementare. Ricordo che la conclusione cui giungemmo si compose di due elementi: uno di ordine teorico ed uno di necessità. Riconosco, per onestà intellettuale e politica, che dopo aver svolto una non facile discussione con le organizzazioni sindacali concludemmo che, nella destrutturazione e riconsiderazione che questo livello di studi stava conoscendo, per la decrescita demografica, l'impatto dei nuovi ordinamenti e così via, il principio degli specialismi non poteva essere accettato: si doveva prendere invece la strada, più complessa ma obbligatoria, della riqualificazione e del riorientamento culturale degli insegnanti, in modo che questo mondo potesse evitare una durissima marginalizzazione. Questo discorso riguardava gli elementi di necessità. La discussione non facile che svolgemmo con i rappresentanti del sindacato avvenne proprio in coincidenza con l'attuazione della legge n. 426 del 1988.

C'è però una questione di ordine teorico, didattico e pedagogico a cui non mi sento di rinunciare. Prima di Natale dello scorso anno ho avuto modo di partecipare ad un'assemblea concitatissima di genitori di alunni di scuola elementare sul tema della lingua straniera: sono rimasto colpito dagli interventi che diversi insegnanti elementari, con grande competenza e convinzione, hanno puntualmente svolto a proposito dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare. Le affermazioni della collega Pagano ritengo debbano essere tenute nella giusta considerazione: non lo dico per coniugare, con una sintesi un po' forzata, teoria e necessità, ma perchè ritengo anch'io che a livello di scuola elementare l'insegnamento non debba assolutamente essere caratterizzato da elementi di prima professionalizzazione, dovendo far parte di una organizzazione più complessiva. Inoltre il discorso pedagogico deve portare ad un orientamento multiculturale, nel senso dell'interazione tra diverse culture, e non allo apprendimento esclusivamente mnemonico e tecnicistico della lingua straniera. Guai se avessimo insegnamenti di questo genere.

Questo è il motivo per il quale ho modificato strada facendo il mio convincimento originario e ho accettato che la lingua straniera, l'educazione musicale e l'educazione motoria potessero essere parte integrante dell'attività educativa all'interno del modulo, all'interno del *team*. Come ho già avuto modo di far presente al Governo, il problema legato all'educazione musicale, all'educazione motoria e all'educazione linguistica potrebbe essere risolto con alcuni accorgimenti da mettere a punto in questo disegno di legge; in particolare per l'educazione motoria e l'educazione musicale occorrerebbe un coordinamento tecnico-scientifico a livello di circolo, così l'insegnante potrebbe avere un referente tecnico-professionale che consentirebbe una sua costante riqualificazione.

Senza volere in questo momento entrare nel merito del disegno di legge, ritengo che con il buon senso possano essere adottate delle soluzioni che ci consentano di selezionare coloro che potranno entrare a far parte del *team* essendo in possesso di capacità di autorientamento e di indirizzo nell'insegnamento.

Ho sentito dire che dovrebbe far parte del *team* un laureato in lingue: se così fosse, egli dovrebbe trovare una certa considerazione nel momento in cui decide di far parte del *team*. Per quanto riguarda invece coloro che, pur non essendo dotati di una qualificazione professionale specifica, dovessero autocandidarsi, occorrerà vedere quale prova potrà produrre una selezione corretta, giusta e trasparente. Su questo punto sicuramente la Commissione troverà un accordo: non credo che l'amico Manzini voglia far accettare senza colpo ferire persone che millantano la conoscenza di una lingua straniera. Egli sembra il difensore più strenuo del passato, ma non credo che la prova di selezione debba essere all'acqua di rose per coloro che si autocandidano, dovendosi verificare giustamente l'opportunità della scelta compiuta dal soggetto di insegnare una lingua straniera all'interno del *team*. Distinguerai comunque le questioni di carattere teorico, pedagogico e culturale da quelle legate ai convincimenti personali oppure al buon senso, in modo che si possa approvare una legge utile per il paese.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

RICEVUTO, *relatore alla Commissione*. Ho ascoltato con molto interesse gli interventi dei colleghi svolti nella giornata di ieri e di oggi e ho avuto l'impressione che ci siamo sostanzialmente due filosofie: da una parte c'è chi vede nell'insegnante della lingua straniera uno specialista e dall'altra c'è chi vede in lui uno specializzato. In sostanza è quanto ha sottolineato anche il senatore Biscardi nel corso del suo intervento.

Queste due filosofie sono state oggetto di dibattito approfondito durante l'esame della riforma della scuola elementare. Se avessi partecipato a quei lavori sicuramente avrei preferito la figura dell'insegnante specialista, anche per le ragioni che poc'anzi ricordava il Presidente, legate a quel carattere multiculturale ed europeo che deve assumere la scuola elementare.

Sono d'accordo con quanto hanno detto il Presidente e il senatore Lopez. Credo anch'io che gli anni migliori per l'apprendimento siano i primi dell'infanzia.

Sono fermamente convinto che questa doveva essere la scelta; ma alla fine, al di là delle impostazioni di principio, esaurita una certa fase, non posso che prendere atto delle conclusioni di quella fase. Così, bisogna considerare che l'articolo 10 della legge n. 248 afferma che nella scuola elementare è impartito l'insegnamento di una lingua straniera. Al punto 2 dello stesso articolo, relativo alle modalità per l'introduzione generalizzata dell'insegnamento della lingua straniera e per l'utilizzazione dei docenti, si parla di un apposito decreto del Ministro della pubblica istruzione da emanare entro un anno dall'entrata in vigore della legge, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione e previo parere delle competenti Commissioni parlamentari.

Il senatore Biscardi, nella sua eccezionale bravura, nella ottima esposizione del progetto di legge da lui presentato, introdotto con argomentazioni molto puntuali, e durante gli interventi degli altri colleghi è stato ancora una volta molto abile ricordando di quel decreto prima citato soltanto l'articolo 3, laddove si dice che l'insegnamento della lingua straniera è impartito per tre ore settimanali in aggiunta all'orario dedicato alle attività didattiche: quasi a voler evidenziare che vi possa essere una contraddizione fra il dettato, la filosofia, l'impostazione, la *ratio* e le tesi che hanno sostenuto la legge di riforma della scuola elementare e la sua traduzione in concreto attraverso il decreto ministeriale. Mi permetto di suggerire anche la lettura degli articoli 4, 5 e 6.

L'articolo 4 afferma che l'insegnamento della lingua straniera, contrariamente a quello che poteva far pensare l'esposizione capziosa del senatore Biscardi, è affidato ad un insegnante elementare specializzato, in possesso di competenze specifiche.

BISCARDI. Bisogna leggere l'intero articolo.

RICEVUTO, *relatore alla Commissione*. Secondo il successivo articolo 5, l'insegnamento della lingua straniera rappresenta una articolazione interna della funzione docente nella scuola elementare. La

formazione del docente, oltre alle competenze generali, deve assicurare una preparazione specifica.

La verità è che, contrariamente a quanto si voleva far credere, quello che è venuto fuori dalla legge di riforma e dal decreto ministeriale di integrazione è un insegnante specializzato che deve conoscere ovviamente la lingua straniera e che deve essere in grado di trasmettere tale conoscenza agli alunni della scuola elementare.

Ho voluto fare questa precisazione perchè, a parte le linee di impostazione filosofica, bisogna fare i conti con la realtà, nel caso specifico con una precisa disposizione della legge di riforma della scuola elementare e con uno specifico disegno di legge governativo che, a parte ritardi normalmente caratterizzanti l'attività del Governo, si prefigge di tradurre in concreto le previsioni legislative attraverso specifiche linee direttrici. Dobbiamo fare anche i conti con il passato. Ci troviamo in una fase in cui non possiamo non tener conto della realtà esistente. Il Governo ha fatto in modo che si valorizzassero le competenze linguistiche specifiche dei docenti in ruolo che non possono essere posti fuori organico. In questo senso il Governo si è attivato affinché tali specifiche competenze linguistiche emergessero attraverso una serie di iniziative. È stata poi individuata l'altra linea direttrice della formazione dei docenti in ruolo che si dichiarino disponibili ad iniziative di formazione e dell'individuazione di competenze linguistiche da far emergere in sede di concorso magistrale.

Di tutto questo si tratta, a prescindere dalla discussione filosofica sui massimi sistemi che ha caratterizzato il dibattito sulla legge di riforma della scuola elementare.

Per tornare all'oggetto della discussione, l'iniziativa del Governo consente di far emergere fin dalla fase del reclutamento queste competenze specifiche di conoscenza della lingua straniera, inserendole nel bando del concorso magistrale. Tutto ciò è senz'altro vero, ma una piena attuazione delle disposizioni di legge relative alla competenza specifica di 270.000 insegnanti elementari comporterà necessariamente il decorso di molto tempo. Purtroppo è questo lo scotto che dobbiamo pagare, però tutto ciò non deve indurci a far entrare dalla porta o dalla finestra, con una specifica previsione legislativa, ciò che abbiamo allontanato nel momento della discussione e della approvazione della legge di riforma della scuola elementare. Non è possibile pensare, come si prefiggeva il progetto di legge del senatore Biscardi, all'introduzione della figura dell'insegnante specialista, perchè ciò sarebbe contrario alle previsioni, al fondamento e alla filosofia della legge di riforma della scuola elementare.

In verità, signor Presidente, lei ha fatto una specifica osservazione che mi ha colpito. Se non ho capito male, lei afferma che rischiamo di rinunciare a garantire il reale apprendimento della lingua. A mio avviso, nella fase di transizione, per ciò che abbiamo fatto in virtù di precedenti disposizioni di legge, forse questo rischio può esserci. Comunque, va dato atto al Governo di aver avviato tutte le iniziative più idonee per limitare al massimo il danno. Ma chi l'ha detto, signor Presidente, che non possano al tempo stesso coesistere tecniche pedagogiche e specifiche capacità didattiche con la conoscenza della lingua straniera e la competenza ad insegnarla nelle scuole elementari? Tutto dipende

dalla serietà con cui viene affrontata la cosiddetta prova facoltativa e con cui si effettuano gli esami per verificare la conoscenza della lingua per quanti hanno superato l'ostacolo principale, che è appunto quello del concorso magistrale, con la prova scritta e quella orale. Non credo sia assolutamente impossibile, attraverso la previsione di alcuni momenti che costituiscano un vero banco di prova, arrivare ad una conclusione di questo tipo: una sorta di coerente integrazione tra competenza pedagogica e capacità tecnico-didattica, che derivano certo dal superamento del concorso magistrale, e specifica conoscenza della lingua, che garantisca anche il reale apprendimento della stessa in termini più ampi di quanto è previsto dal decreto ministeriale.

Ad ogni modo, al di là delle parole, se ci confrontiamo su un testo, così come era stato indicato all'inizio, valutando gli eventuali emendamenti, possiamo considerare una soluzione unitaria che tenga conto che non si può dar luogo alla previsione e all'introduzione di un insegnamento specialista. Non intendo dire che non sia teoricamente possibile introdurre un insegnamento specialista attraverso particolari meccanismi di reclutamento, ma questo stravolgerebbe le norme vigenti, quindi non è praticabile. Forse è più opportuno introdurre meccanismi per verificare in maniera più seria e concreta la reale conoscenza della lingua da parte dei candidati. Se poi pensiamo che i titoli di studio rilasciati dalle università debbano avere - come non v'è dubbio - un valore sostanziale anche al momento della predisposizione di un bando di concorso - e su questo penso che possiamo essere tutti d'accordo - possiamo cogliere l'occasione per accertare queste capacità senza ulteriori oneri per lo Stato. Questo è un altro dato importante: il disegno di legge in esame consente praticamente di accertare il requisito della conoscenza della lingua straniera senza alcun onere per lo Stato.

BISCARDI. L'avevo rilevato anche con il disegno di legge da me presentato.

RICEVUTO, *relatore alla Commissione*. In tal modo, anche gli insegnanti di ruolo hanno la possibilità di far accertare la loro conoscenza della lingua. Io credo che partendo da un testo principale e confrontandoci seriamente forse possiamo trovare una linea unitaria. Personalmente ritengo che si debba partire dal testo governativo.

PRESIDENTE. Dal punto di vista procedurale questa è la linea già individuata. Ci troviamo di fronte ad un fascicolo sufficientemente dovizioso di emendamenti e quindi, attraverso la costituzione di un Comitato ristretto, possiamo giungere all'elaborazione di un testo che sia comprensivo delle posizioni emerse negli interventi in discussione generale e negli emendamenti. Se il tentativo non dovesse giungere a buon fine, resta fermo ed acquisito comunque che la discussione si basa sul testo del Governo.

RICEVUTO, *relatore alla Commissione*. Nel senso da lei prospettato, signor Presidente, sono anch'io favorevole alla costituzione del Comitato ristretto, a condizione tuttavia che il lavoro venga svolto nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. A questo punto possiamo ritenere che vi sia una convergenza generale sull'opportunità di costituire un Comitato ristretto, ovviamente con la partecipazione di tutti i Gruppi.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Per quanto riguarda i tempi, suggerirei anch'io di essere estremamente rapidi. Valuteremo in sede di Ufficio di Presidenza i tempi per la ripresa della discussione, che ritengo possa essere fissata per la prossima settimana.

Il seguito della discussione congiunta è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA